

tuenda struttura Sviluppo Italia, che il Governo stenta a varare perché non sa come impostarla.

Noi siamo contrari a questo comma e siamo contrari all'appostamento di 50 miliardi per le aree depresse, non tanto per l'entità della cifra, che pure è importante, ma per l'indeterminatezza circa il modo in cui tale somma verrà utilizzata e per la mancanza di chiarezza circa i percorsi da seguire. Infatti, non si spiega chi gestirà questo fondo di rotazione per l'imprenditoria né come lo gestirà. È una norma soltanto di carattere propagandistico e quindi rappresenta un'offesa nei confronti dei milioni di disoccupati italiani e soprattutto delle aree depresse e meridionali.

A fronte di un comportamento inaccettabile, cinico ed irrispettoso degli interessi dei disoccupati italiani, alleanza nazionale si oppone con forza ad un ulteriore strumento di *captatio benevolentiae* della stampa e dell'opinione pubblica che di fronte al vuoto pneumatico di idee e di progetti — lo sottolineo per la seconda volta — cerca di coprire le proprie vergogne attraverso il ricorso a questi mezzi.

Invito pertanto la Camera, soprattutto chi all'interno della maggioranza ha a cuore, almeno a parole, i problemi dell'occupazione e dello sviluppo, a cassare questo comma e a chiedere con forza un dibattito serio ed approfondito sui veri strumenti da adottare per il rilancio dell'occupazione, del lavoro, ma soprattutto della produzione, che è condizione per il conseguimento dei due precedenti elementi nelle aree depresse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, il comma 5 prevede l'istituzione di un fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse. Vorrei ricordare che tale fondo viene dotato di 50 miliardi che vengono prelevati dal fondo per le aree

deprese. Si prevede che tali disponibilità possano essere destinate anche per il riordino e l'attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, tra cui le occorrenze relative alla costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino e per l'attività delle agenzie regionali e locali.

A tal proposito desidero osservare che scandalosamente non è stato quantificato l'importo relativo al cofinanziamento comunitario. Questo è molto grave e il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania critica il modo sfacciato e scorretto con cui si realizza il finanziamento di tale fondo.

Poiché la legge collegata alla finanziaria 1998, all'articolo 54, comma 13, ha disposto la soppressione di tutte le norme che autorizzano la contrazione di mutui da parte del Tesoro presso la Cassa depositi e prestiti o istituti di credito destinati a specifiche finalità, il Governo, trovandosi di fronte all'esigenza di dover comunque soddisfare le promesse fatte ai propri elettori al fine di proseguire le iniziative dirette allo sviluppo sociale, è ricorso ad un meccanismo di finanziamento privo di trasparenza.

Del resto non poteva essere altrimenti, visto che la Commissione bilancio si è sempre tradizionalmente dimostrata contraria all'aggiunta di nuove voci al già numeroso elenco di leggi di spesa permanente, la cui quantificazione è rinviata alla tabella C della legge finanziaria, poiché in questo modo si darebbe luogo ad ulteriore irrigidimento del bilancio dello Stato.

Il rinvio alla tabella C della legge finanziaria ai fini della quantificazione della copertura del relativo onere non appare affatto corretta e leale alla luce della normativa contabile, dal momento che la norma in esame non determina in alcun modo l'entità degli oneri né la copertura per il triennio ricompreso nel bilancio di gestione. Ciò appare in netta difformità rispetto alle finalità proprie assegnate dalla legge di contabilità nazionale alla tabella C della legge finanziaria.

La quantificazione dovrebbe essere operata dalla stessa norma sostanziale di spesa e non rimandata alla legge finanziaria. In assenza di ciò si verrebbe a configurare un'elusione dell'obbligo di copertura finanziaria e questo Governo ne è responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, forza Italia è favorevole al comma 5. Esso è stato proposto al Senato con l'apporto determinante del nostro gruppo, e non a caso.

Mi sembra utile ricordare gli elementi caratteristici di questo comma. Viene istituito un nuovo fondo a rotazione che ha il compito della promozione dello sviluppo dell'imprenditoria nelle aree depresse. Sappiamo che in ciò consiste la soluzione del problema di quelle aree, anche se riusciremo a conseguirla solo storicamente, cioè nello sviluppo dell'attività imprenditoriale.

La sperimentazione avvenuta negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nel Galles, ha dimostrato che lo studio specifico — e non lo svolgimento — delle attività imprenditoriali, cioè di come esse possono inserirsi al meglio nel tessuto dell'area depressa, è attività positiva ed importante. Un fondo che destini risorse specificamente a questa azione che prelude all'attività imprenditoriale è quindi da accogliere con favore; il fondo — ripeto — è stato istituito dal Senato con il concorde apporto di tutti i gruppi parlamentari più importanti, ad eccezione della lega nord. Inoltre, tale fondo riceve il finanziamento di 50 miliardi come quota parte per il 1998 del fondo per le aree depresse. Si tratta di una giusta ripartizione che riserva in questo grande fondo (ricordiamo che nel 1998 esso ammonta a circa 12.185 miliardi) 50 miliardi alla rotazione per le attività imprenditoriali.

Tutto ciò ci sembra molto ragionevole e sensato, oltre che confortato dalla storia

dello sviluppo delle aree depresse in altri paesi industriali avanzati. Forza Italia non solo voterà contro questi emendamenti ma si esprimerà anche in senso contrario agli altri emendamenti simili che esamineremo in seguito, nonostante che nel comma 5 vi siano alcune distorsioni: ma si sa che fare comporta anche la necessità di superare certi perfezionismi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, rileviamo nell'introduzione di questo comma da parte del Senato la volontà del Parlamento di muovere in termini più decisi le risorse a favore della capacità imprenditoriale che deve essere sostenuta nelle aree depresse ed in particolare nel Mezzogiorno.

Questo comma, come è stato già detto, prevede un fondo rotativo per il finanziamento di programmi di promozione imprenditoriale scegliendo un meccanismo che attua anticipazioni finanziarie o operazioni di partecipazione al capitale con clausola di riscatto, rispetto all'alternativa della concessione di finanziamenti a fondo perduto. Quindi consente, a nostro giudizio, a parità di risorse di finanziare un numero più elevato di iniziative ritenute meritevoli, in quanto le risorse medesime riaffluiscono successivamente al fondo.

Noi siamo sempre disponibili a sostenere tutte quelle misure volte a favorire la capacità di impresa, quelle misure cioè che non si limitano a prevedere un'assistenza pubblica con l'assegnazione di finanziamenti a fondo perduto. Pur concordando su questa impostazione, dobbiamo rilevare una certa enfaticizzazione della possibilità che da questo strumento derivino quei risultati tanto attesi.

Comunque, davanti ad una complessiva incapacità del Governo di affrontare decisamente il nodo dello sviluppo del paese (il Governo ha adottato strumenti da noi non condivisi ma ha comunque tentato un contenimento delle spese senza però prendere alcuna misura incisiva circa il go-

verno dell'economia a favore dell'occupazione) non possiamo, di fronte ad una decisione dell'altro ramo del Parlamento e ad una evidente incapacità della maggioranza del Governo, non sostenere con forza le azioni volte a favorire lo sviluppo. Questo è il motivo per cui non concordiamo con i colleghi che chiedono la soppressione del quinto comma. Noi abbiamo fiducia nella gente e nelle imprese, per cui approviamo ogni opportunità assicurata ai cittadini che hanno voglia di tentare l'avventura di realizzare qualche progetto, soprattutto in una situazione difficile come quella che stiamo attraversando. Non vorremmo che una gestione inadeguata delle misure previste da questo provvedimento venisse contrabbandata quale elemento di sviluppo. Fino ad ora il Governo ha adottato su questo terreno vari strumenti di intervento, ma lo ha fatto in modo confuso e assolutamente inadeguato, mentre avrebbe dovuto percorrere altre vie, come, per esempio, la semplificazione burocratica e la riduzione della pressione fiscale. Invece questo Governo persegue, attraverso strumenti, sovente di carattere straordinario, volti a reperire risorse per azioni *ad hoc*, un'azione politica che non condividiamo perché noi saremmo più favorevoli ad interventi che offrissentro a chi ha capacità di fare impresa...

PRESIDENTE. Concluda.

TERESIO DELFINO. ...la possibilità di realizzare i propri progetti. Per questo non voteremo a favore degli emendamenti in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, noi, deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, voteremo contro gli identici emendamenti in esame per due motivi: il primo consiste nel fatto che condividiamo la istituzione di un fondo per la promozione industriale; il secondo consiste in-

vece nel fatto che riteniamo che questo provvedimento debba essere celermente approvato per consentire un rapido avvio della seconda fase, anche con il contributo delle risorse finanziarie che esso prevede a favore dell'occupazione e dello sviluppo nelle aree depresse e soprattutto nel Mezzogiorno.

Voteremo contro questi due emendamenti soprattutto perché non comprendiamo la contraddizione della posizione espressa dai deputati del gruppo della lega nord che, in questo caso, incorrono in un errore politico, in un evidente errore di impostazione rispetto alle popolazioni che ritengono di dover difendere. Ci vogliamo quindi far carico noi degli interessi del mondo imprenditoriale del nord del paese; di quelle aziende sane che intendono venire nel Mezzogiorno d'Italia o nelle altre aree depresse del paese per realizzare positivi investimenti; di quegli imprenditori intraprendenti e capaci (nel nostro paese ve ne sono molti anche nel nord) che, per differenziare le loro produzioni, per riconvertire le loro aziende o per ampliare il mercato, sono alla ricerca di territori come il Mezzogiorno e come le aree depresse del paese per ubicare i propri impianti industriali.

Noi crediamo che con l'istituzione di questo fondo si renda un servizio reale a questi imprenditori per favorire la loro presenza, la loro espansione ed i loro investimenti. Vogliamo allora farci carico, proprio in questa circostanza, di dare un segnale forte di sostegno alla promozione imprenditoriale perché riteniamo giusto che soprattutto gli imprenditori del nord, che hanno vissuto, nella prima fase del Governo Prodi, il risanamento dei conti pubblici e dell'economia, possano godere di un rafforzamento delle proprie risorse e disponibilità di investimento. Vogliamo che si dia loro un servizio offrendogli informazioni, opportunità, un maggior grado di conoscenza e sostegno che favoriscano il loro insediamento — ripeto — nel sud del paese e in quella buona parte del territorio del nord (si pensi che sono interessati 120 comuni della Lombardia, più di 600 comuni del Piemonte, 10

milioni di cittadini e vasti territori settentrionali) che è interessata a possibili insediamenti industriali.

Per questo motivo voteremo contro gli identici emendamenti in esame nell'interesse generale delle popolazioni più deboli che si trovano in tutte le parti d'Italia e in particolare nel sud del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

NICOLA BONO. Che commosse ringraziano !

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Ho chiesto la parola per rivolgere ai presentatori dei due emendamenti soppressivi del comma 5 — e in modo particolare all'onorevole Bono — un pressante appello a ritirarli. In modo particolare mi rivolgo ai colleghi del gruppo di alleanza nazionale perché il testo dell'attuale comma 5 è il risultato pure di un loro concorso nella stesura del testo, attraverso il senatore Mantica. Dopo avere sentito le dichiarazioni degli esponenti dell'UDR e di forza Italia, rispetto ai presentatori e ai copresentatori di parte delle norme che sono confluite nel comma 5, resterebbe solo il buon senatore Mantica ad essere oggi smentito con la soppressione di quel comma. Perché lo stesso relatore per la Commissione ha messo in evidenza le lacune del comma quinto? Proprio perché ha ritenuto di non enfatizzare la portata dello stesso comma, che può essere ritenuto eccessivo se lo si considera come norma di intervento ordinario, mentre è considerato molto riduttivo, rispetto ai problemi, all'intervento per la fase due della promozione dello sviluppo, della lotta alla disoccupazione, qualora si ritenga che ciò possa essere realizzato con un fondo rotativo — dico « rotativo » perché l'emendamento è stato presentato proprio dagli uomini del Polo — rispetto a quello che si vuole raggiungere. Nel documento di programmazione

economico-finanziaria sono stati messi a disposizione per lo sviluppo 26.600 miliardi; abbiamo ancora 39.200 miliardi che provengono dal quadro comunitario di sostegno. Occorre che su questo argomento vi sia una grande risposta attraverso un disegno di legge organico, perché sarebbe fuorviante pensare che il comma quinto sia la risposta allo sviluppo e alla lotta alla disoccupazione.

Ecco perché mi sono fatto carico per la Commissione, pur rendendomi conto delle lacune del provvedimento, di chiedere che vengano sterilizzati gli adempimenti attuativi in attesa che il Governo individui gli strumenti per dare una risposta concreta e organica a quelli che sono i temi che sottendono al comma quinto. Per questo, per impedire la iattura di dover restituire il provvedimento al Senato, cosa che impedirebbe, per la prima volta, dopo due anni, di poter rispettare un impegno che lo Stato ha assunto nei confronti degli operatori, rivolgo l'appello all'onorevole Bono e ai colleghi della lega perché ritirino gli emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, accede all'invito di ritirare il suo emendamento 1.2 ?

NICOLA BONO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.2 e Apolloni 1.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Hanno votato sì	77
Hanno votato no .	274).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.3.

NICOLA BONO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Vuol parlare, onorevole Bono? Non capisco, visto che con la mano sinistra...

NICOLA BONO. Normalmente con la sinistra non si saluta come ai vecchi tempi: si chiede la parola. Avrebbe potuto confondere se avesse alzato la destra.

MARIO TASSONE. È l'evoluzione dei tempi!

PRESIDENTE. Io non mi confondo. In questo caso non ho confusioni.

Prego, onorevole Bono, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

NICOLA BONO. Approfitto dell'illustrazione dell'emendamento relativo alla soppressione del primo periodo del comma 5, relativo al cuore dell'articolo stesso, in quanto attiene all'istituzione del fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse, anche per rispondere all'amico e collega Liotta, che nella sua qualità di relatore ha rivolto un invito al ritiro.

Voglio spiegare perché alleanza nazionale non ritira questo emendamento. Non lo fa perché siamo, anzitutto, convinti assertori dell'autonomia delle due Camere. Il fatto che al Senato vi sia stato un concorso nella scrittura di questo articolo non pregiudica un giudizio, che è di carattere politico e che riguarda il partito e il gruppo parlamentare, che è di totale condanna di ciò che sta avvenendo, all'interno della maggioranza, nei confronti delle problematiche delle aree depresse.

Ma io voglio difendere questo emendamento soppressivo del fondo di rotazione anche da un altro punto di vista, che in qualche modo riguarda anche le forze parlamentari, comprese quelle dell'opposizione, cioè sotto l'aspetto delicatissimo della questione culturale.

Nel 1950 il PIL *pro capite* del Mezzogiorno era del 55 per cento circa rispetto a quello del nord; gli investimenti fissi

erano il 25 per cento e la disoccupazione era nell'ambito della media nazionale, cioè tra l'8 e il 9 per cento.

Siamo arrivati al 1998 e il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è al 56 per cento rispetto a quello del nord, gli investimenti fissi sono rimasti al 25 per cento, la disoccupazione è al 24 per cento. Non viene in mente a qualcuno degli autorevoli colleghi, anche dei gruppi dell'opposizione, che il modo in cui si è legiferato in questi cinquant'anni per risolvere i problemi delle aree depresse sia un modo del tutto inutile, onorevole Liotta, e soprattutto inefficiente sotto il profilo della capacità di realizzare gli obiettivi? Non viene in mente l'esigenza di un salto culturale del modo con cui bisogna affrontare i problemi del Mezzogiorno?

Ebbene, il comma 5 è la riproduzione di un'arretratezza culturale imperdonabile, perché è la ricerca dello strumento miracolistico rispetto invece alla necessità di creare una strutturazione legislativa che consenta di aggredire i nodi del sottosviluppo e dell'incapacità di dare al Mezzogiorno e alle aree depresse quello slancio per affermare finalmente obiettivi di riaggancio con la locomotiva nazionale ed europea dell'economia. Questo è il problema.

Quando ascolto i colleghi, anche dell'opposizione, che rivendicano l'opportunità di questo fondo rotativo, mi sorprendo, perché sotto l'aspetto culturale siamo ancora al livello degli anni cinquanta. Non è questo il modo con cui si può affrontare la problematica del Mezzogiorno. Non possiamo pensare che l'istituzione di un ulteriore strumento, che è ripetitivo rispetto ad altri che hanno la stessa finalità, che è indeterminato perché nessuno spiega chi lo debba gestire, che non ha chiarito i percorsi procedurali, che rinvia ad un fumoso regolamento che dovrà deciderne le modalità di attuazione, possa rappresentare una soluzione al problema del Mezzogiorno, e meno che mai possa essere uno strumento per il rilancio dell'imprenditoria. Qui ci stiamo raccon-

tando fanfaluche; non è un modo corretto di approcciarsi ai problemi del Mezzogiorno.

Ecco perché non solo sono indispettito per la bocciatura dell'emendamento 1.2 in quanto tale, ma sono anche terrorizzato da un Parlamento che non ha la capacità di fare analisi serie rispetto ai problemi enormi che abbiamo davanti, un Parlamento che rincorre il risultato facile e comodo del provvedimento di piccolo cabotaggio per strappare un articolo sui giornali, un Parlamento che vede i deputati della maggioranza ed alcuni dell'opposizione correre dietro l'obiettivo di non farsi lasciare indietro rispetto alla paternità dell'istituzione di uno strumento inutile, del tutto fuori luogo.

Alleanza nazionale da tempo ha maturato la consapevolezza che non è più possibile rincorrere le soluzioni propagandistiche, ma è sinceramente convinta che per il Mezzogiorno occorra aprire una serie di interventi dopo un dibattito serio e serrato sulle ragioni del sottosviluppo, sulle ragioni del mancato sviluppo, sulle ragioni dei fallimenti che sono stati alla base dell'incapacità della politica dell'intervento straordinario prima e ordinario ora di affrontare i temi della disoccupazione, del disagio e della marginalità economica delle aree più arretrate del paese. Ebbene, poiché alleanza nazionale è convinta di tutto questo, non ritiene opportuno approvare una norma inutile ed inapplicabile, una norma che, se fosse veramente finalizzata all'obiettivo, è resa ridicola dallo stanziamento. Infatti, come dice bene il relatore Liotta — e siamo d'accordo con lui —, se i 50 miliardi fossero veramente finalizzati allo strumento del fondo rotativo sarebbero ben poca cosa rispetto alle esigenze di oggi dell'imprenditoria e del sostegno all'imprenditoria del Mezzogiorno. Se sono finalizzati ad altro — e lo sono —, per l'esattezza alla costituzione della copertura finanziaria per Sviluppo Italia, cioè per quella struttura che dovrebbe essere alla base della politica di rilancio del Governo per le aree depresse, ebbene, sono anche troppi, perché ancora non si

è capito come debba funzionare questa struttura, che tipo di rapporti debba avere con il territorio, che tipo di capacità relazionale con le regioni, e così via. Ebbene, non essendo stato chiarito tutto questo, non essendo stato deciso né al tavolo del Governo né in sede parlamentare quale debba essere la struttura di Sviluppo Italia, non è accettabile che venga intanto preconstituita una copertura finanziaria, per poi essere utilizzata, un domani, non si sa bene da chi e non si sa bene come. Ecco perché il nostro gruppo insiste per l'abolizione di questo fondo rotativo, perché riteniamo serio affrontare le questioni delle aree depresse...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bono: è andato molto al di là del tempo a sua disposizione.

NICOLA BONO. ...in un contesto organico e corretto.

PRESIDENTE. Voglio chiarire, per evitare problemi, che il suo gruppo, onorevole Bono, aveva cinque minuti: io fino ad ora le ho già concesso tre minuti in più, quindi il gruppo di alleanza nazionale non ha più tempo da utilizzare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> .	263).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Desidero intervenire brevissimamente, signor Presidente, in relazione alle parole da lei pronunciate poco fa. Lei ha detto — esattamente, non ne dubito — che il gruppo di alleanza nazionale ha esaurito il suo tempo. Mi appello però alla prassi in uso presso la Camera dei deputati, secondo cui, in questi casi, il Presidente, vista l'importanza del provvedimento, può concedere un minimo spazio in più a quel gruppo che ha terminato il tempo assegnatogli nel contingentamento.

A nome di alleanza nazionale, quindi, mi permetto di sollecitare un minimo di tolleranza, che d'altronde è stata più volte adoperata anche dal Presidente Violante.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, vuole immaginare che io non sia tollerante, o per lo meno che non mi adegui al comportamento del Presidente Violante? Non è questo il problema, ma per correttezza ho dovuto fornire il chiarimento che rientrava nei miei compiti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 1.113 e Bono 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	342
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	63
<i>Hanno votato no .</i>	279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no .</i>	314).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono 1.8 e Apolloni 1.114.

NICOLA BONO. Signor Presidente, mi appello anch'io alla prassi e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono, ma sia rapidissimo.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il quarto periodo del comma 5 è proprio quello oggetto della critica che abbiamo illustrato, in quanto riguarda la disposizione secondo cui le occorrenze relative a questo fondo di rotazione potrebbero essere anche utilizzate per la costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino e per l'attività delle agenzie regionali e locali, sentita la conferenza unificata. Allora, signori, delle due l'una: o non è vero che vogliamo preconstituire il fondo per Sviluppo Italia e questa è la legge per farlo, allora questo comma va cassato; oppure, se è vero, dobbiamo ammetterlo, ed è inutile che poi vengano presentati dalla maggioranza ordini del giorno con cui si impegna il Governo a far sì che i vincoli di carattere finanziario non abbiano alcuna ricaduta di ordine pratico e politico sulla formazione di strutture. Ma chi vogliamo prendere in giro?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Con l'ordine del giorno, noi non possiamo derogare alla norma. La norma prevede l'istituzione di

una società. Noi proponiamo quindi la soppressione del quarto periodo del comma 5.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei invitare l'onorevole Bono a ritirare questo emendamento, perché la norma in questione consente per l'appunto quell'operazione di controllo parlamentare che l'onorevole Bono invoca che sia istituita con norma. Questa è la norma che consente al Parlamento di esprimere il parere sul regolamento e sull'attivazione del fondo. Questa norma sarà sostenuta ulteriormente dall'ordine del giorno preannunciato dall'onorevole Liotta che, come ho già detto, il Governo si accinge ad accogliere.

NICOLA BONO. Ma il Parlamento non deve esprimere pareri, deve fare le leggi!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, ora non eccediamo. Lei non può parlare, non è questa la prassi.

NICOLA BONO. Il diritto di fare le leggi viene modificato nel diritto di esprimere pareri! Io dico di fare la legge: è cosa diversa!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.8 e Apolloni 1.114, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	339
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	63
<i>Hanno votato no</i>	.	276).

Avverto che porrò ora in votazione, a titolo riassuntivo, gli identici emendamenti Bono 1.9 e Apolloni 1.115, volti a sopprimere il quinto periodo del comma 5 che prevede l'assegnazione delle disponibilità del fondo anche per l'attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, avvertendo che darò a tale votazione valore di principio: in caso di reiezione si intenderanno pertanto preclusi i successivi emendamenti parzialmente soppressivi da Apolloni 1.83 sino a Apolloni 1.73, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Intervengo sull'emendamento Bono 1.9 e sull'identico emendamento 1.115 di cui sono primo firmatario in quanto il quinto periodo del comma 5 prevede che le disponibilità possano essere destinate anche per il riordino delle attività del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, tra cui la costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino e per le attività delle agenzie regionali locali. Ebbene, la lega nord per l'indipendenza della Padania non vede certamente di buon occhio la possibilità di creare tali società: create non si sa da chi, gestite non si sa da chi! Si finirebbe infatti con il creare una delle tante società mangia denaro, una delle tante società voragini chiamate sulla carta a fare ordine e poi capaci di combinare veri e propri disastri. La prima società del genere che mi viene in mente è la Coefim, che il sottosegretario Macciotta credo conosca fin troppo bene, ma ve ne sono tante altre. È ora di finirla con queste facili tecniche per spillare denaro padano! Non a caso, al sesto

periodo del comma 5, si prevede che al fondo in questione possano accedere le società e le agenzie di promozione e le altre società che presentino progetti, anche di carattere generale. Secondo me, secondo il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il comma 5 è stato creato appositamente per favorire le numerose agenzie che operano per la promozione e i servizi alle imprese nate in tempi diversi e quindi con obiettivi diversi, con natura giuridica diversa, con modalità operative diverse, con diversa dotazione di risorse finanziarie e di personale operante e sottoposte al potere di vigilanza di diverse autorità centraliste (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, non c'è dubbio che la lettura di questo periodo lasci intravedere la possibilità di creare un altro strumento le cui finalità, pur condivisibili, rischierebbero di sovrapporsi a quelle di una serie di istituti già operanti. Noi rileviamo allora che la norma risulta quanto meno incompleta, perché dovrebbe essere ulteriormente integrata da un impegno al Governo a far sì che la costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino sia poi comprensiva, e quindi esaustiva, di una serie di altri strumenti già operanti. Altrimenti, francamente, le modalità con cui potrebbe essere attivata questa disposizione normativa potrebbero far correre quei rischi che alcuni colleghi hanno richiamato sia qui, sia in sede di Commissione.

Noi riteniamo che non possa essere la moltiplicazione di questi strumenti e di queste società a rendere un reale servizio alle imprese che vogliono promuovere sviluppo. Anzi, noi riteniamo che più moltiplichiamo, più cambiamo, più rinnoviamo gli strumenti, più alla fine riscontriamo una reale difficoltà, da parte degli operatori economici potenziali, di com-

preensione e quindi di utilizzazione di questa strumentazione.

Per tali ragioni, ci asterremo nel voto su questo principio (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.9 e Apolloni 1.115, ai quali è stato attribuito valore di principio, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	343
Votanti	327
Astenuti	16
Maggioranza	164
Hanno votato sì	65
Hanno votato no .	262).

Avverto che porrò ora in votazione, a titolo riassuntivo, gli identici emendamenti Apolloni 1.116 e Bono 1.4, volti a sopprimere il sesto periodo del comma 5, che prevede l'accesso al fondo rotativo dei programmi di promozione imprenditoriale a società ed agenzie di promozione, avvertendo che darò a tale votazione valore di principio. In caso di reiezione, si intenderanno pertanto preclusi i successivi emendamenti parzialmente soppressivi da Apolloni 1.77 ad Apolloni 1.80, mentre in caso di approvazione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 1.116 e Bono 1.4, ai quali è stato attribuito valore di principio, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 345
Votanti 341
Astenuti 4
Maggioranza 171
Hanno votato sì 62
Hanno votato no . 279).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Apolloni 1.108, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 337
Votanti 336
Astenuti 1
Maggioranza 169
Hanno votato sì 26
Hanno votato no . 310).

Risultano pertanto preclusi gli emen-
damenti Apolloni 1.85 e 1.86.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Bono 1.5, non accettato dalla Com-
missione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 330
Maggioranza 166
Hanno votato sì 27
Hanno votato no . 303).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Apolloni 1.81, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 335
Votanti 334
Astenuti 1
Maggioranza 168
Hanno votato sì 27
Hanno votato no . 307).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Apolloni 1.82, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì 26
Hanno votato no . 311).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Bono 1.6, non accettato dalla Com-
missione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 333
Votanti 331
Astenuti 2
Maggioranza 166
Hanno votato sì 48
Hanno votato no . 283).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Apolloni 1.88, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 344
Maggioranza 173
Hanno votato sì 26
Hanno votato no . 318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 336
Maggioranza 169
Hanno votato sì 24
Hanno votato no . 312).

Ricordo che, consistendo il disegno di legge in un unico articolo, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento, non sarà posto in votazione l'articolo, ma si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4960 sezione 2*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Liotta n. 9/4960/2.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno Lucchese e Giacalone n. 9/4960/3 e Garra n. 9/4960/4, il Governo li interpreta come segnalazione di alcune indicazioni. In tal senso potrebbe accoglierli come raccomandazione. Peraltro si precisa al-

l'onorevole Garra che attualmente in Sicilia sono approvati cinque patti territoriali (non uno): Enna, Siracusa, Palermo, Madonie, Caltanissetta. Il Governo non può accogliere integralmente i due ordini del giorno perché si tratterebbe di cominciare a finalizzare le risorse, al di fuori — quindi — dello spirito della legge: qualsiasi parlamentare avrebbe potuto presentare un ordine del giorno contenente un'indicazione settoriale.

Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Tassone n. 9/4960/1. Faccio presente che la riunione con i rappresentanti della regione sulla nota questione dei forestali della Calabria è stata rinviata su richiesta della regione: doveva svolgersi in data 16 giugno, per cominciare a « stringere » sui provvedimenti operativi. Nessuno più del Governo ha interesse a concludere quanto prima l'accordo per la gestione di quel pre-accordo stipulato tra Governo e regione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, insisto per la votazione, in modo che l'adempimento diventi cogente anche per la regione Calabria.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone n. 9/4960/1, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 338
Votanti 334
Astenuti 4
Maggioranza 168
Hanno votato sì 296
Hanno votato no .. 38).

PRESIDENTE. Onorevole Liotta?

SILVIO LIOTTA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4960/2, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole Lucchese?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Anch'io non insisto per la votazione, signor Presidente, in considerazione del fatto che il mio ordine del giorno n. 9/4960/3 è stato accolto come raccomandazione.

Colgo l'occasione per precisare che l'articolo 1 del decreto-legge n. 67, al quale si riferisce l'ordine del giorno, verte anche sulla ricostruzione del Belice. Il problema quindi è pertinente con lo spirito della legge: non si tratta di un caso assimilabile a quanto ha affermato il sottosegretario, circa la possibilità di proporre interventi settoriali. In realtà la normativa del decreto-legge n. 67 del 1997, convertito nella legge n. 135 dello stesso anno, ha determinato una successiva deliberazione del CIPE. Quindi mi pare che questa raccomandazione possa essere inserita nel contesto di cui ci stiamo occupando. D'altra parte la Commissione parlamentare sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice — di cui sono vicepresidente — ha già iniziato un'indagine conoscitiva finalizzata al completamento della ricostruzione dopo tanti anni. Questo provvedimento potrebbe essere l'occasione per stabilire definitivamente l'entità delle somme necessarie per completare la ricostruzione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Boccia, ma il presentatore non ha insistito per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/4960/3.

Onorevole Garra?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il sottosegretario ha fatto riferimento a cinque patti territoriali approvati; nel mio ordine del giorno, invece, ho richiamato l'unico patto territoriale già operativo.

Quindi la discrasia tra il testo dell'ordine del giorno e le affermazioni del sottosegretario è soltanto apparente.

Per quanto riguarda l'impegno richiesto al Governo, mi sono guardato bene dal proporre di privilegiare l'avvio di patti territoriali nell'ambito della Sicilia, ma ho fatto riferimento al Meridione e specificamente alle zone a più alto indice di disoccupazione.

Se dunque il Governo ribadisce di accogliere il mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la sua votazione. Se non ribadisce tale orientamento, chiedo che si voti: questo è il nocciolo del problema.

Il sottosegretario Macciotta, però, ha fatto riferimento ad una richiesta di interventi troppo localistici. Così, almeno, mi sembra di aver capito.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Garra, lei insiste o no per la votazione del suo ordine del giorno?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, io non chiedo un intervento localistico, perché il meridione è una realtà che riguarda mezza Italia e lì l'indice di disoccupazione raggiunge le punte più alte.

Vorrei capire se il sottosegretario ha accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno ovvero se, a causa di quello che lui definisce un connotato localistico, non lo ha accettato.

PRESIDENTE. Mi pare che lo abbia accolto come raccomandazione.

Signor sottosegretario, vuole ulteriormente ribadire la sua posizione?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo non solo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno ma, come l'onorevole Garra sa, si è impegnato ad approvare entro l'anno 25 patti territoriali e a destinare l'80 per cento delle risorse alle aree del Mezzogiorno ed il 20 per cento alle aree

deprese del centro-nord. Lo dico per prevenire l'obiezione dell'onorevole Apolloni, al quale vorrei ricordare che con questa ripartizione di risorse sono assistite un analogo numero di imprese nel centro-nord e nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, dopo l'ulteriore precisazione del rappresentante del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIACOMO GARRA. Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del Governo: a fine anno verificheremo se l'esecutivo ha fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, io voglio verificare ora, non a fine anno!

Lei mi deve dire se insiste o meno per la votazione del suo ordine del giorno.

GIACOMO GARRA. Prendo atto della posizione del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4960)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, il Governo Prodi e la maggioranza annaspano sempre di più sul tema dell'occupazione e fanno parti dolorosi ed inutili come questo provvedimento.

C'è l'ansia di trovare soluzioni immediate e miracolistiche ad una questione che era già grave, ma che è stata resa irreversibile proprio dalla insensatezza delle scelte del Governo. Altro che fase uno del risanamento e fase due dello sviluppo!

Non si crea occupazione senza una politica di attrazione degli investimenti. In

Italia, invece, gli imprenditori vengono fatti scappare. Basti pensare che nel solo 1997 sono stati investiti all'estero ben 34 mila miliardi: negli ultimi due anni, dunque, i nostri imprenditori hanno creato 70 mila posti di lavoro in altri paesi. Ci sarà pure una ragione per il fatto che gli imprenditori italiani vanno in Galles, in Irlanda, in Slovenia o in Provenza! La ragione è una sola: questo Governo, con le sue scelte penalizzanti in politica economica, fa scappare quanti potrebbero operare nel nostro paese. Altro che richiamare capitali stranieri in Italia!

Le ragioni sono la pressione fiscale esagerata e la strozzatura dei flussi di cassa, che hanno sostanzialmente azzerato gli investimenti pubblici. Secondo il Governo, chi avrebbe pagato il prezzo più alto, se non il Mezzogiorno? Ecco perché siamo davanti ad un vero e proprio tradimento del sud.

La legge di bilancio per il 1998 attribuisce una dotazione al fondo per le aree depresse pari a 12 mila 185 miliardi di competenza e ad appena 4 mila 742 miliardi di cassa: da qui si vede la vera volontà di questo Governo e di questa maggioranza, che in realtà non vogliono affrontare i nodi del Mezzogiorno.

Il modo sbagliato, che abbiamo già avuto opportunità di contestare, di introdurre in questo provvedimento il ricorso non solo alla tabella C rispetto ai fondi previsti per le aree depresse — una « contorsione » inaccettabile delle attuali norme sulla contabilità — ma anche all'individuazione di un fondo di rotazione per il sostegno alle attività imprenditoriali, che altro non è se non l'espressione della volontà di preconstituire una copertura finanziaria a quella struttura che è stata chiamata Sviluppo Italia e che nella volontà del Governo — ma siamo solo a livello di intenti — avrebbe dovuto affrontare i nodi dello sviluppo, lascia evidenziare la faciloneria, la superficialità, l'incapacità da parte di questa maggioranza di affrontare i nodi dello sviluppo.

Il gruppo di alleanza nazionale contesta e condanna la ricerca di una soluzione miracolistica dei mali del Mezzogiorno.

Non è con l'invenzione di strumenti che si può risolvere con la bacchetta magica un problema il quale trova origine nell'antica incapacità di concepire uno sviluppo organico e virtuoso, un'incapacità aggravata dalle scelte e dalle decisioni di politica economica del Governo dell'Ulivo.

Siamo in presenza del primo Governo di sinistra che, davanti ai nodi del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo, mostra fino in fondo la totale assenza di idee e di progetti, l'incapacità di concepire uno sviluppo corretto delle aree meridionali.

Per tali motivi, il gruppo di alleanza nazionale esprime il suo voto contrario ed annuncia che svolgerà ogni azione perché il dibattito sui temi dello sviluppo e del rilancio delle aree depresse diventi il punto centrale del confronto politico nelle prossime settimane e nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso che confermare quanto già detto in discussione generale, riaffermando quindi la nostra forte preoccupazione su questo provvedimento, che dispone risorse per 12 mila 200 miliardi, formalmente destinate alle aree depresse, ma in concreto dirette alle aree del Mezzogiorno.

Contesto pienamente quanto affermato dal collega Boccia del gruppo dei popolari, dal sottosegretario Macciotta e dall'onorevole Cherchi, in quanto per ottenere il finanziamento le opere dovranno essere necessariamente individuate sulla base dell'incidenza che queste hanno sull'occupazione, nonché della loro distribuzione territoriale.

Nella sostanza il Governo Prodi non smentisce la volontà politico-amministrativa tipica del vecchio sistema clientelare, che consiste nell'inviare più miliardi possibile al sud e, tradotta in soldoni, si concretizza sempre in un furto ai danni

delle casse padane, come la conseguente trasfusione di denaro dei contribuenti padani.

Credo sia incontestabile il fatto che da sempre il sistema statale centralista ha favorito il Mezzogiorno con nuove e fantasiose risorse, che hanno avuto come unica conseguenza i risultati disastrosi che, come ben sappiamo, fanno parte della storia.

Con gli ultimi catastrofici provvedimenti sarebbe dovuto cessare l'intervento straordinario, mentre in realtà le modifiche sono state solamente formali: il riferimento al Mezzogiorno viene così sostituito con quello alle aree depresse o a lenta crescita. Dunque, sembrerebbe che tutti i provvedimenti contenenti aiuti alle iniziative produttive delle aree depresse dell'intero territorio italiano si riferiscano ad aree al di fuori del Mezzogiorno, che presentino tuttavia elementi di ritardo economico. È questo particolare — chiamiamolo così — che suscita in me e nel gruppo che rappresento le più accese perplessità.

Come affermato anche dal collega Valensise in sede di discussione generale, manca una politica economica da parte dell'attuale Governo ed inoltre non riusciamo a comprendere come intenda realizzarla. Tuttavia, di fronte alle accese arringhe in discussione generale degli onorevoli Armani e Valensise, appaiono incomprensibili le motivazioni che hanno indotto il Polo a presentare solamente tre emendamenti.

In sostanza, la via maestra della rinnovata politica di sviluppo regionale in Italia continuerà a passare per il Mezzogiorno e sarà sempre così, se questo paese non si deciderà una volta per tutte ad applicare i principi autonomistici.

Pertanto, abbiamo fondati motivi per credere che questo disegno di legge sia stato scritto con i piedi e soltanto a scopi propagandistici. È un provvedimento che si porterà dietro accese polemiche sia in ambito nazionale che regionale. È un disegno di legge che rappresenterà una delle più fastidiose spine nel fianco per questo malnato Governo, incapace di go-

vernare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se me lo consentite, il sospetto mio e della Padania intera è tanto grande quanto lo è la nostra totale mancanza di stima nei confronti dell'interna maggioranza.

Dubitiamo dell'esistenza di questi 12 mila 200 miliardi che, se utilizzati, manderanno a « Caporetto » il risultato del falso raggiungimento, tanto vantato da questo Governo, dei parametri di Maastricht oppure gli effetti di tutto ciò ricadranno sul conto dei residui passivi. Questa è una ennesima truffa ai danni della Padania e delle nazioni confinanti, in quanto la cifra di 12 mila 200 miliardi non darà alcun beneficio a questa Italia che sta affogando.

Non si possono continuare a chiudere gli occhi davanti ad un paese che procede a due velocità: il nord ha un andamento dell'economia e dell'occupazione positivo, mentre il Mezzogiorno presenta una situazione di grave crisi, in quanto gli investimenti non riescono a decollare e con essi l'occupazione, nonostante i continui, numerosi interventi dello Stato. Il fatto che i provvedimenti legislativi approvati sgravino le imprese del Mezzogiorno da tutta una serie di oneri fiscali e contributivi e che gli obiettivi del Governo nel triennio 1999-2001 siano orientati a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive nelle aree meno sviluppate comporta la perdita di competitività di tutto il sistema delle piccole e medie imprese del nord. Quindi, continuare a chiudere gli occhi su un'Italia sempre più divisa significa rischiare di far crollare una struttura economica e produttiva costituita dalle piccole e medie imprese del nord.

Siamo pertanto contrari al presente provvedimento e riteniamo che per sviluppare l'economia del Mezzogiorno sia necessaria una struttura di costi diversi tra Padania e Mezzogiorno, poiché siamo in presenza di due economie significativamente opposte. È necessario, dunque, procedere ad una immediata riforma ispi-

rata a sani principi autonomistici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo per una serie di ragioni che elencherò rapidamente. La prima riguarda il fatto che il disegno di legge in esame mette a disposizione cospicue risorse aggiuntive per il finanziamento delle aree depresse. Sottolineo ancora una volta che si tratta di finanziamenti concernenti non soltanto il sud inteso in senso classico, ma anche un'altra parte del territorio del centro-nord che comprende undici milioni di persone. Si tratta di un finanziamento indispensabile perché finalmente sono stati messi a regime, come fanno gli imprenditori, soprattutto quegli strumenti che sostengono direttamente l'attività imprenditoriale. In modo particolare, anche quest'anno verrà rispettato l'impegno di portare a conclusione due bandi semestrali per finanziare le imprese industriali delle aree depresse. Siamo cioè in presenza di una situazione nella quale vengono proposte migliaia di iniziative imprenditoriali nuove o volte all'ampliamento di quelle esistenti.

Le procedure messe a punto dal Governo e dal sistema creditizio consentiranno, al massimo nell'arco di sei mesi, di esaurire l'intero iter dalla proposta all'istruttoria, alla definizione conclusiva delle proposte formulate ed alla messa a disposizione delle risorse finanziarie necessarie per l'attività imprenditoriale.

Vorrei quindi rispondere con questo anche all'onorevole Bono, dicendo che siamo in presenza non solo di stanziamenti aggiuntivi ma anche di uno sforzo che sta ottenendo risultati significativi proprio sul piano dell'attuazione concreta, cioè dell'immissione nel sistema di risorse che arrivano alle imprese. Non capisco

quindi un atteggiamento negativo, soprattutto di un parlamentare che viene dalle aree che hanno gravi necessità, nei confronti di questo provvedimento.

Infine, ritengo positiva la modifica apportata dal Senato con la previsione del ricorso alla tabella C per il finanziamento degli ulteriori interventi poiché, come è stato abbondantemente argomentato dal relatore, ciò renderà possibile, senza ricorrere ad ulteriori interventi legislativi, disporre di risorse finanziarie sin dall'inizio di ciascun esercizio.

Per quanto riguarda la questione dell'agenzia, anch'io sollecito il Governo a definire in modo conclusivo la materia. Il testo licenziato dal Senato è largamente insufficiente; quanto avevamo da dire su questo tema è stato egregiamente riassunto nell'ordine del giorno che impegna non solo il Governo ma anche la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, colleghi, come ho già esposto in sede di discussione generale, ci troviamo di fronte ad un provvedimento molto tecnico, indirizzato a rendere spendibili i 12.200 miliardi destinati agli interventi nelle aree depresse, attivando le risorse rese disponibili dalla finanziaria del 1998.

Dunque è un provvedimento che avrà effetti sull'occupazione. Le risorse sono in parte finalizzate al finanziamento della legge n. 488 del 1992, che eroga contributi in conto capitale alle imprese. A questo proposito abbiamo sollevato il problema della necessità di rendere disponibili le informazioni che diano conto dei risultati ottenuti in termini di nuove assunzioni.

Sull'inopportuno inserimento del comma 5 ad opera della Commissione bilancio del Senato abbiamo già detto in discussione generale. Siamo d'accordo con il relatore che ha ravvisato l'esigenza di sterilizzare gli effetti di questa ipotesi di un fondo che potrebbe interferire con gli ambiti relativi agli enti che saranno pre-

posti allo sviluppo del Mezzogiorno, la cui definizione è in corso.

Con queste osservazioni, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo al disegno di legge n. 4960.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, annuncio il voto di astensione del gruppo dell'UDR.

Riteniamo che questo sia un provvedimento necessario per rendere più stringente, efficace e rapido l'utilizzo delle risorse già stanziato con altri provvedimenti e di quelle che vengono previste in aggiunta con quello in esame, anche se sulla materia (lo diciamo con molta chiarezza) condividiamo le opinioni espresse anche dal relatore in sede di Commissione bilancio, secondo le quali c'è la necessità di una riforma organica degli strumenti, di provvedimenti legislativi che sappiano davvero mettere ordine nel caos dell'azione governativa relativamente non solo a questi ultimi mesi o anni. Bisogna mettersi nell'ottica di un superamento della filosofia degli strumenti straordinari, che ha finito per creare tante altre misure che non hanno avuto quell'incisività di intervento necessaria per un vero sviluppo e rilancio delle aree depresse, segnatamente del Mezzogiorno.

Tocchiamo con mano la drammaticità della disoccupazione in queste aree, rispetto alla quale non possiamo non guardare con attenzione ai provvedimenti che in qualche misura vogliono portare sollievo.

Riteniamo che anche l'ordine del giorno presentato dal relatore evidenzia con chiarezza che i passi compiuti non siano altro che dei timidi approcci ad una questione che diventa sempre più drammatica. È un'osservazione che non viene solo da parte dell'opposizione ma anche dalle forze sociali, dai sindacati e dai rappresentanti delle imprese perché aumenta la richiesta del paese di ottenere dal Parlamento, ma soprattutto dal Go-